

LETTERA AL DIRETTORE

Il prezzo delle bombole di gas

Egr. Sig. Direttore
de «Il Pungolo»
Città

Sul n. 10 del V. battagliero giornale, in prima pagina e tra le notizie di cronaca sul Consiglio Comunale del 15 giugno scorso, è riportata la critica che il consigliere comunista Milite Pietro ha mosso, in seno al Consiglio, contro un presunto abuso che i distributori di gas-liquidi in Cava, avrebbero perpetrato in danno dei consumatori. La critica del Milite è del tutto infondata ed i fatti stanno semplicemente così, almeno per quanto riguarda il sottoscritto che rappresenta l'AGIP-GAS, ma ciò vale anche per le altre ditte distributrici.

Con circolare 31-1-64, la PIRIGAS e molte altre società in data 3-2-1964 l'AGIP-GAS, in considerazione delle mutate esigenze della distribuzione, aggiornavano il prezzo di vendita al pubblico delle bombole nel modo che segue: cariche da kg. 10 lire 1.650 più Dazio; cariche da kg. 15 lire 2.300 più Dazio.

Quindi, l'aumento di lire 200 - e non di lire 400 - rispetto ai precedenti prezzi al pubblico, non è da addibitarsi ai commercianti distributori, né tanto meno a loro accordo, ma solo a disposizioni tassative delle Case fornitrici. Ciò per quanto riguarda l'aumento.

Successivamente, l'AGIP-

GAS e le altre Compagnie, come tutti hanno appreso dai copiosi e citati manifesti murali, bandiscono una campagna cementino recanti e fissavano il prezzo delle bombole, tutt'ora invariato, come segue: bombole da kg. 10 lire 1.300; bombole da kg. 15 lire 1.950.

Se il prezzo del gas liquido è quindi sceso e non solo a Cava, come non solo a Cava, in precedenza, era aumentato, non è certo per le inesatte rivelazioni del Sig. Pietro Milite, al quale piace raccogliere gli allori dei creduloni e passare come «il paladino» della diminuzione del prezzo del gas. A tale signore non può spettare alcun merito, ma solo il biasimo dei gassisti per il grave danno morale ed anche materiale loro arrecato. I documenti che, in allegato, Vi produco e che Vi compiacerete, gentilmente, di porre a disposizione dei cittadini, testimoniano la veridicità del Ns. assunto e smascherano ogni base a speculazione. Chi vi scrive, non s'intende di intrusione economica e non è tenuto a spiegare sotto tale profilo le ragioni della diminuzione del prezzo del gas, in un periodo tanto delicato per la vita economica della nazione e delle piccole e grosse Aziende, anche di Stato. Consiglia, però, al Sig. Milite Pietro, di meglio informarsi.

Grazie della cortese ospitalità e saluti distinti.
Mario Senatore
Distributore Gas liquidi
Cava

Fedeli all'impegno di pubblicare tutto quanto ci viene dalla voce dei lettori non abbiamo esitato a dare la parola al sig. Mario Senatore nell'affare del prezzo del gas che tanto scalpore suscitò in Consiglio Comunale e conseguentemente, a seguito della pubblicazione sulla Stampa, in città.

Non abbiamo motivo di dubitare sull'esattezza di quanto ha affermato il sig. Senatore il quale, però per completezza della «difesa» della sua categoria avrebbe pur dovuto spendere qualche parola per chiarire quell'affare, tuttora misterioso, del rilascio delle cambiali di L. 300.000 da parte dei gassisti allorché si costituirono in una specie di consorzio.

L'affare delle cambiali rimane sempre misterioso e in mancanza di qualsiasi smentita da parte del Senatore o di altri dobbiamo ritenere vero quanto dal Milite affermato in Consiglio Comunale. Il fatto che il prezzo delle bombole è diminuito quando un esecutore di via Filangieri si è rifiutato di rilasciare la cambiale ci rimane sconcertati e davvero vorremmo un chiarimento. Ci sarà chi prenderà la parola? Lo speriamo!

Non voglio raccontare una novellina, più o meno allegria, ma intendo solo parlare di due illustri personaggi... grammaticali, che ormai hanno una storia nelle vicende della nostra lingua. Il «leis» certo non era nell'uso del nostro linguaggio. Si usava il «vois». Volete un esempio? Ce lo dà il «Novellino», compilato nel sec. XIII. Ricordate il famoso «fautore» di Messer Azzolino di Romano? Il quale «fautore», una sera, raccontava al suo feroce signore il fatto del contadino, che, avendo cento bisanti, andò al mercato e comprò delle pecore e ne ebbe due per bisante. Al ritorno il fume si era gonfiato per le piogge e un povero pescatore, che aveva un burchiello, lo aiutò a passare una pecora per volta. A questo

punto il «fautore», che aveva sonno, si ferma.
«Continua! - gli dice Azzolino.

«Messer - gli risponde il «fautore» - lassate passare le pecore, poi contemplerò le fatture».

Il «leis», penso, dovette essere assorbito dagli Spagnoli, che dominarono lungamente nella nostra penisola, lasciarono molti loro vocaboli nel dialetto napoletano e usano l'«usted», cioè il «leis».

Nell'Italia centro-setentrionale si usa il «leis» a tutto spiano, mentre noi meridionali preferiamo servirci del «vois»; anzi in parecchi comuni della provincia di Salerno il «vois» è emicelato al «tus», a guida della miscela che dolcieri e baristi usano fare con i diversi tipi di caffè. Una volta, tanti anni fa, dovetti passare alcuni giorni a Monte-

corvino Rovella. La locandiera, che non era mica quella del Goldoni, mi chiese:

«Signò? stammattina vuj che te vuo' mangià?»

E faceva altri discorsi sullo stesso stile. Se non erro, era di Acerno.

Ebbene, che succede ad un certo punto del Ventennio? Succede che un bel giorno tutti gli uffici pubblici ricevono una circolare che proclama l'uso del «leis» nella corrispondenza ufficiale, ed anche nei conversari pubblici: ad esso bisogna, senz'altro sostituirlo il «vois».

Ma in tante «sommottature» della vita romana, con le aquile, le aste e il passo, non era meglio sostituire addirittura al «leis» il «tus» che gli antichi Romani solo usavano (Ave Caesar, murranti te salutant) e di cui anche i «gerarchi» facevano un

uso indiscriminato? Dagli angolini si sentì allora «mugugnare»: «E' stato soppresso LEI, ora bisogna sopprimere LU!» Ahimè, il «mugugno» si avverò: e se Lui non risorse dal triste Palazzo Loreto, il «Leis» rimase, come l'araba fenice dalle sue ceneri.

Anche «leis», personaggio grammaticale di forma complementare, si va spengendo nella prassi giornalistica. Nessuno scrive più «anche lui» (nel vocabolario del Cappuccini abbondano gli esempi di tale genere); ma i tutti pappagallescamente scrivono «anche egli». In un recente «elzeviro» di Michele Prisco, pubblicato nel «Mattino» (Messa alla stazione), abbiamo tuttavia avuto il piacere di leggere un «anche lui» e di vedere il «leis» usato parecchie volte al posto giusto. Ma vede-

te un po' che «lavoio» c'è tenuto di legare, a varie riprese, in «Il quotidiano», Re Baldovino, va a Parigi e «la padovana, commemorativa della visita da egli firmata, ecc.» E poi: E ad egli stesso sembrava di vivere l'altre segreti avventure. Ancora: pa-lando in un processo si «ave» il comportamento p'occeale da egli mantenuto «e, in un altro resoconto giudiziario, s'imputato è stato nuovamente interrogato 6 sull'alibi da egli fornito...»

Con questi numerosi «egli», usati nella forma complementare, la grammatica italiana è sconvolta con grande cruccio degli stranieri, che vogliono imparare la nostra difficile lingua. Speriamo che qualche professore non si lasci adescare dall'«opulento gusto giornalistico», magari scusandosi con Orazio che, «anche egli», dice nella Poetica esordiente: «quae nunc sunt in honore vocabula, si volet uisus».

Enrico Grialdini

PRETURA DI CAVA DEI TIRRI.

REPUBBLICA ITALIANA
N. 207/1964 r. g.

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Pretore di Cava dei Tirreni, dr. Gerardo D'Aversa, alla udienza penale del 13 giugno 1964, ha emesso la seguente sentenza a carico di SENATORE Giovanni Vincomi e di Scia Giuseppina, nato a Cava dei Tirreni il 23.9.1937 ivi domiciliato (imputato: reato p. e p. dall'art. 11 legge 15.2.1963, n. 281, perché teneva in vendita, nel proprio esercizio, farina di grano per complessivi q.li 13.20 in sacchi senza il cartello indicante la ditta produttrice, la sede della stessa, il contenuto in acqua della farina, i prodotti grezzi, i lipidi di grassi, la fibra grezza, le ceneri e gli estrattivi inattosti della stessa. In Cava dei Tirreni, dento il 17.1.1964 om i s s i s

Il Pretore condannava esso Senatore Giovanni con le attenuanti generiche a lire trentaquattromila di ammenda, spese processuali e tasse di sentenza Ordine la pubblicazione per estratto della presente sentenza sul giornale «IL PUNGOLO» di Cava dei Tirreni.

Per estratto conforme per pubblicazione.
Cava dei Tirri, 14 luglio 1964
IL CANCELLIERE CAPO
(D'Alessandro Giovanni)

Attività dell'ippica Salernitana a Cava dei Tirreni

Domenica, 19 corrente, alle ore 18, sul campo di ostacoli della Scuola di Equitazione di Cava dei Tirreni, in Via XXV Luglio ex Spoleto, bivio Statale 18 con S. Lucia), si svolgerà una manifestazione ippica con percorsi vari di allievi e soci della SOCIETA' IPPICA SALERNITANA.

La Scuola di Equitazione,

già da vari mesi, svolge le sue lezioni con partecipazione di allievi ed allieve. Le lezioni si svolgono tutti i giorni, salvo il lunedì, dalle ore 17 alle ore 20. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni, eccetto il lunedì, dalle ore 17 alle ore 20, presso il Direttore della Scuola, Cav. Corrado Olivieri.

Diamo nota delle quote mensili per allievi:

- allievi sino agli anni 12 — lire 6.000 per numero 12 di lezioni;
- allievi oltre gli anni 12 — lire 10.000 per numero 12 di lezioni.

Per i turisti di passaggio, per ogni lezione, anche isolata, la quota è di lire 1000 comprensiva di ogni altra spesa.

SENSAZIONALE DALLA COSTIERA

Da un informatore della costiera Amalfitana ci viene segnalato un episodio che avrebbe potuto avere serie conseguenze per il «giallo» di cui è l'uno.

Un gentiluomo c'aveva in vena di galanteria si era portato sulla divina costiera in

compagnia della fin troppo giovane amica. I due sostavano nei pressi della propria auto; d'un tratto da parte del muretto uono partono alcuni ceffoni sulle fresche gote della giovane donzella la quale offesa ed umiliata sulla pubblica stra-

da fa per lanciarsi verso il parapetto della strada che guarda il mare... Avrebbe preferito uno di maltrattamenti dell'uno del cuore... Ma quest'ultimo più lento l'afferra con l'estrema energia, le rimuova la testa di schiaffi la scaraventò in

auto e via di gran corsa verso Cava.

Qualcuno ha detto che la povera donna una volta tra le mura domestiche ha pianito a lungo ed ha meditato sulla cattiveria degli uomini...

PARITA' DI LAVORO PARITA' DI PAGA

Le norme contrattuali non valgono quando sono in contrasto con i precetti costituzionali, che sanciscono parità salariale tra uomo e donna che svolgono lo stesso lavoro

Il principio della parità salariale tra uomo e donna è stato autorevolmente riaffermato dalla Corte d'Appello di Torino, chiamata a decidere in merito alla vertenza insorta tra un'operaia e l'Impresa tessile da cui questa dipendeva.

La lavoratrice - operaia qualificata di prima categoria - aveva fatto causa alla ditta, perché questa le corrispondeva una retribuzione inferiore a quella percepita dai suoi compagni di lavoro appartenenti alla stessa categoria e che svolgevano mansioni identiche alle sue, in contrasto con quan-

Costituzione, che sancisce appunto la parità salariale tra uomo e donna.

La tesi della lavoratrice era già stata precedentemente accolta dal Pretore di Biella, che con sentenza del 13 gennaio 1963 condannava l'Imprenditore a versare all'operaia la differenza tra la retribuzione corrisposta e quella che le era dovuta.

Ma la ditta presentava ricorso alla Corte d'Appello di Torino, che ha confermato il giudizio del Pretore di Biella, sentenziando che «l'articolo 37 della Costituzione, nel quale si afferma che la donna, a parità

di lavoro, ha diritto alla stessa retribuzione dell'uomo, è fuori discussione. I contratti collettivi di lavoro debbono, per legge, fissare le diverse qualifiche e le relative retribuzioni: possono stabilire tutte le qualifiche immaginabili, ma sempre in base al lavoro prestato e senza fare alcuna

discriminazione tra uomo e donna che svolgano le medesime mansioni».

Per intendere meglio questa lucida motivazione dei Magistrati torinesi, aggiungeremo che nel caso in questione il contratto collettivo di lavoro stabiliva, invece, a parità di lavoro - una minore retribuzione nei confronti delle donne.

La "Mobiffiamma", di Edmondo Manzo
Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41165 - 41205
ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere
PREZZI IMBATTIBILI

Del Bombolaggio

Ché gustosa illarità ha pervaso la città, da Passiano a Contrapone, da Dupini a Canalone per l'affar del bombolaggio ch'era proprie n'acqu' e maggio.

Ma che bella sezzenella ca renchie' e succucelle! E' finitte, le assucelle, e fialite tutt' 'o fiate.

Mò vi dico di filato tutto il fatto incriminato, m'oi dico 'a marachelle ca filate troppe belle: che il concione dei nostri ha scoperto: e meno male!

In un'ultima seduta quest'atto si succeduto: Il compagno dei Pinesci ca è 'nu vere chiapp' e m'pese disse al sire paesano: Pecchè aumenta il bombolame, quando in tutta l'Italy quell'aumento è solo qui?

Al parlare del compagno scopritore della magagne scende il cuore di minuetto fino a dentro le cazzette. Non sapete cosa dire, s'è venute quasi a sciordì? Late, peggio, u deve cordì:

«Tu facesti la cambiale, ca è 'na m'broglie troppe male, costringesti al giuramento per l'affare dell'aumento! Il messere paesano se mette l'acce e mane, 'na parole nun 'a quaglie, parole come a 'nu coglie: «Nun è ovver, chi l'ha ditte, passe appresse, stette zitte, chist'affare d' 'a cambiale l'hai caputo proprie male. Per il ben del popolino nuje facemmo 'u cuncertino.» Ma 'u compagne u deve sotto cu cresommele e cu botte. Per cui il povero minuetto dal concione passa al letto E dal letto fa un messaggio ca riduce l'appannaggio: Torni il prezzo dimezzato, ca si no c'è s'oz mazzate!

Che piacere l'indomani ribassato il bombolame riduzione di quattrociento Tutto il popolo è contento! Mentre nella sua magione con empistris e con lozione confinato è dentro al letto scomodato don minuetto!!!

Egli invoca, disperato, quella pacchia ch'è sfumata per lo zelo del compagno che sta a Vietri a farsi il bagno.

Cantans

Onomastici

Agli amici che hanno festeggiato e f' festeggiarono il loro onomastico nel corrente mese di luglio e nell'entrante mese di agosto in cui questo giornale non si pubblicherà per le annuali ferie, inviamo i più cordiali auguri:

Signora Amalia Paolillo Coppola, signora Amalia Di Mauro - Di Maio, Ingegnere Claudio Accarino, Professore Claudio Galgano, signora Adriana Caliendo, Cav. Armando Di Mauro, sig. Enrico Ronca, avv. Comm. Enrico Caterina, ai piccoli Enrico D'Ursi ed Enrico Passaro, ger. Cav. Mauro Dottore Enrico Caliendo, Dottor C. a m i n e Terracciano, Cavaliere Carmine Di Mauro, Avvocato Carmine Parisi, Prof. Comm. Preside Federico De Filippis, Provveditore agli Studi di Dott. Comm. Federico De Filippis, Avvocato Carmela, sig. Alfredo Di Mauro, sig. Alfredo Prisco, sig. Laura De Filippis, sig. Elena Siani-Caracalla, Rag. Alessandro Malinconico, sig. Rosa Santomaro-Coppola, Dott. Giudice Aristide Cammarano.

Un particolare affettuoso e devoto augurio a S. E. Mons. Alfredo Voizzi, nostro illustre Vescovo.

rima Comunione e Cresima



I piccoli e graziosi Lucia e Giuseppe Coppola del Prof. Alfonso si sono accostati, nel corso di una solenne cerimonia nel nostro Duomo, per la prima volta alla Sacra Mensa ed hanno preso le mani di S. E. il Vescovo Mons. Voizzi.

All'Università di Parigi

Con vivo compiacimento apprendiamo che il carissimo amico dott. Francesco Della Corte, «figliolo diletto» del cavalier. Giulio di libero domicilio in Isola di Euboea, presso l'Università di Napoli, è stato recentemente nominato Assistente Onorario dell'Istituto d'Histochimie nell'Università di Parigi.

Al Dott. Della Corte con i rallegramenti più vivi, auguri di sempre lusingosi suoi cessi.

Nozze

Agli sposi allegramenti ed auguri.

Culle

Gra festa in casa dei Coniugi Dott. Gerardo Pascale e signora Maria Papa per la nascita del terzo genito che in omaggio all'avo paterno si chiamerà Giuseppe.

Al coniugi Pascale e Papa felicitazioni vivissime, al neonato auguri di prospera vita.

Lutti

Si è sramamente spento il signor Eugenio Verberna già dipendente del nostro Comune, lasciando largo rimpianto nella numerosa famiglia e tra gli amici.

Alla vedova, ai figliuoli tutti e, particolarmente, agli amici Giuseppe e Prof. Raffaele inviamo le più vive condoglianze.

In giovane età, stroncato da male ribelle, si è spento il Dott. Vittorio Argentieri, valoroso funzionario dell'Ispettorato Agrario di Potenza.

Il Dott. Argentieri ha lasciato grande rimpianto tra gli amici e i colleghi di ufficio che ne apprezzarono sempre le non comuni doti di intelletto, di cuore, di grande bontà e preparazione professionale.

Alla desolata vedova, ai teneri figliuoli, alle sorelle e paren. tutti le più vive condoglianze.

ISTITUZIONI CAVESI DI ALTRI TEMPI

LA BANDA CIVICA ALIAS DI PALMARINO

Non ho la presunzione di discorrere sugli indirizzi del gusto musicale dei cinesi, posso però, affermare che intensa e generale è la passione per la musica. Lo si deduce dal silenzio religioso, che quasi giunge al rapimento, con il quale essi ascoltano i concerti musicali, degni di questo nome, che a quando a quando fanno capolino nella piazza del Duomo. Ma la prova più valida ci è data dal constatare, senza indulgere a campanilismo, che poche città d'Italia hanno vantato un complesso musicale che per oltre un secolo e senza interruzione, ha avuto una rinomata vitalità ed è stata sempre circondata dall'interesse e dalla simpatia dei cittadini, dei quali è stata qualche volta anche l'orgoglio. E' la banda civica che, fondò, nel 1844, Paolo Marino Baldi, il quale poi ne fu l'animatore tenace e paziente e tanto "immediato" con essa, che il nome, con il suo infallibile intuito, la denominò banda di Palmarino.

Era la banda civica una appendice della Guardia Nazionale, e, pur servendo la sua autonomia, doveva a questa varie e pesanti prestazioni, quali accendere i pochi bollenti spiriti dei soldati nelle evoluzioni militari, partecipare ai cortei e alle feste nazionali e, come se ciò non bastasse, offriva ai cittadini due concerti nelle serate estive e uno la mattina nelle domeniche d'inverno.

Queste prestazioni erano gratuite; però, il Comune provvedeva alle spese per il funzionamento delle prove e dei concerti, e a quando a quando concedeva qualche largizione per esecuzioni straordinarie, la più cospicua delle quali, di 50 ducati, fu concessa nel 1861 dalla reale risorsa era del carattere festaiuolo dei cinesi e dalla topografia della città con i suoi vanti e più villaggi, con altrettanti festività che in si grande e fatto si celebrano dal Corpus Domini alla fine di settembre, che potevano dirsi: *mulla habdomas sine line*.

Quasi tutte duravano dal pomeriggio del sabato alla domenica; e se fatisimo e spesso massacrante era la processione della vigilia, il servizio domenicale era altrettanto da un robusto e lauto disordine al quale le famiglie facoltose del villaggio invitavano i discepoli di Euterpe.

E' facile immaginare che nel giorno della festa venisse indossata l'alta uniforme, alla vigilia la cassa. Nel descrivere queste uniformi ho presente il figurino a colori, e che il comandante della Divisione Militare di Salerno approvò e firmò fra i tre che tutte le bande civiche d'Italia dovettero mandare ai comandi militari. Era avvenuto che molte bande indossassero uniformi uguali a quelle militari e si volle troncare l'abuso. Pantaloni azzurri con bande nere; bottoni di bronzo, giacche nere con due file di bottoni d'argento, due mostrine cinesi come quelle dei bersaglieri e spalline d'argento formavano il vestito.

L'enorme colloquio colorato portava in fronte una lancia d'argento sulla quale si spiegavano due grosse penne rosse. Uno scabellone uguale a quello della Guardia Nazionale, con elsa di ottone, completava l'uniforme barocca e di gusto discutibile, la quale diveniva basti togliendovi le spalline e la scabellone e al posto del colloquio un berretto non diverso da quello degli ufficiali.

Un'espite non stagionale ma cospicuo e sicuro era tratto dagli accompagnamenti funebri. Questa enorme onoranza così invase nel passato da costituire la principale previsione che la Società Operaia di Mutuo Soccorso offriva ai soci che mancavano ai vivi.

Non la nuncia funebre di Beethoven, né quella di Chopin venivano suonate, ma un motivo accorato e toccante che ancora mi risuona nella memoria e nel cuore, perché accompagnato all'ultima dimora tante persone a tua care.

Vivace e festoso, invece, era il ritmo che seguiva i cadenti e inghiottiti feretri dei bambini. Per il buon nome della città è scomparsa da tempo questa usanza irriverente dinanzi al mistero della Morte, fosse anche di una innocente creatura.

Fino al 1860 direttore e conservatore era stato Marino Baldi, ma quando il comune, assunse il 2° Eletto G. Trasa Genoino, mise in bilancio la voce sussidio alla banda civica e la dotò di lire 600 annue. Fu assente come maestro Antonio Wenbaghen e gli fu imposto l'obbligo di conservatore tre nuove suonate al mese.

Al Wenbaghen, il cui cognome esotico ci fa pensare ad uno sbandato delle milizie svizzere, succedettero una dozzina di maestri: degni di essere ricordati Barrella, Preite, D'Anna e Bertolazzi.

Il sussidio andava crescendo di anno in anno, ma con eccessiva parsimonia: giunse nel 1869 a lire mille per ridursi a lire 500 nel 1870 e solo nel 1888 raggiunse la cifra di 2000 in seguito ad una petizione firmata da 100 cinesi, che presentò il consigliere barone Francesco Gagliardi.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

mentali funebri. Questa enorme onoranza così invase nel passato da costituire la principale previsione che la Società Operaia di Mutuo Soccorso offriva ai soci che mancavano ai vivi.

Non la nuncia funebre di Beethoven, né quella di Chopin venivano suonate, ma un motivo accorato e toccante che ancora mi risuona nella memoria e nel cuore, perché accompagnato all'ultima dimora tante persone a tua care.

Vivace e festoso, invece, era il ritmo che seguiva i cadenti e inghiottiti feretri dei bambini. Per il buon nome della città è scomparsa da tempo questa usanza irriverente dinanzi al mistero della Morte, fosse anche di una innocente creatura.

Fino al 1860 direttore e conservatore era stato Marino Baldi, ma quando il comune, assunse il 2° Eletto G. Trasa Genoino, mise in bilancio la voce sussidio alla banda civica e la dotò di lire 600 annue. Fu assente come maestro Antonio Wenbaghen e gli fu imposto l'obbligo di conservatore tre nuove suonate al mese.

Al Wenbaghen, il cui cognome esotico ci fa pensare ad uno sbandato delle milizie svizzere, succedettero una dozzina di maestri: degni di essere ricordati Barrella, Preite, D'Anna e Bertolazzi.

Il sussidio andava crescendo di anno in anno, ma con eccessiva parsimonia: giunse nel 1869 a lire mille per ridursi a lire 500 nel 1870 e solo nel 1888 raggiunse la cifra di 2000 in seguito ad una petizione firmata da 100 cinesi, che presentò il consigliere barone Francesco Gagliardi.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

Questo gentiluomo del villaggio Orilia doveva essere un intollerante di musica, come lo definisce il Sindaco del tempo nel nominarlo direttore della banda e uguale è il nostro giudizio sulla lettera di una relazione sugli orientamenti del gusto musicale nella città di Palmarino.

* LA NOVELLA *
Paradossi

(continuaz. del num. prec.)

— Giulia cara, cosa conosci tu di vita coniugale? Se fossi stata esperta, non ti sarei fatta abbandonare dal solacitano d'un declinante, anche se illustre! Tu, a diciannove anni appena superati, legarti per la vita con un individuo calvo, mi pare, di salute non più leonina, che quanto prima compierà il suo crollo, per legge naturale!

Tu non sai cosa significhi avere venticinque, trenta anni, l'acme della giovinezza fisica, al cospetto dell'uomo che non avrà una settantina, nel declino grave, progressivo ed inesorabile delle sue forze! Attendere piena di entusiasmo il tuo compagno per il pranzo, ed aperto lo stomaco, vedersi cedere in casa già incurato dal tempo, stanco, oscuro il viso, che andrebbe più volentieri a letto, nel discreto silenzio della camera, anziché venire a tavola ad ascoltare i cinquantenni, per lui ormai te-
deschi, della giovinezza moglie! Questa, la sostanza delle tue fantasticherie di oggi. Ebbene, Giulia: io, tua madre, che del mondo so qualcosa più di te, ho l'obbligo d'oppormi, con tutte le mie possibilità, a questa tua avventura, dalle conseguenze dolorosissime e irreparabili, pressoché immediate.

Giulia, torna nel viso, fremente per l'atteggiamento deciso verso da tua madre: Hai finito, Adele? Poi so parlare io, finalmente!

la mamma: — No, non ho finito ancora. Mi manca una giudizio-
sa esortazione: e magnifica. Torna a Filippo Salletti, prossimo ingegnere elettrico. Capelli neri, guance lisce e rosse, occhio vivo e mobile, come la sua intelligenza. Tu giovane e lui maturo, questa è la vera condizione desiderata. Così all'unisono, vita dischiudente ad ambedue in conformi aspirazioni, per vocate dalle vostre collimate energie.

Ripudiò il sogno maligno della fantasia, alimentata dall'inganno, figlia mia, e rivolgi la ragione al miraggio basato sul reale, duratura, e che appena raggiunta, non si disincantava.

A più respiri la nipote le raccontò tutto l'accaduto: e la buona vecchia, che conosceva a meraviglia i sentimenti di sua figlia Adele, comprese a volo e con esattezza gli eventi. Li riconobbe necessari così come s'erano svolti, e senza forse sorse, a governare la ragazza, senza mai esprimersi a favore dell'essente o della presenza.

Passò il momento acuto del dispiacere, senza mai rammentare sua madre, Giulia riprese il suo modo di vivere, con un velo di tristezza sul volto. Per le lezioni di musica, abbandonate ed il professore Rodolfo cancellato del tutto dal nastro degli insegnamenti della materia.

La perplessità, tuttavia, della signora Adele, dopo mille incertezze e mille ritardi, prima di dare una risposta decisiva all'uomo che, malgrado ogni possibile giudizio, le ripugnava per aver dappima ragazzino, questa da lei, inaffidabile, sotto un canco materico di dolore e rancore, fu vinta da un'ennesima, logica visione di quanto poteva accadere alla sua consanguinea. Sotto l'influenza di questo momento, ripeté a se stessa:

— Piuttosto della sua, sia la mia infelicità.

E la sorte fu decisa. Entro un brevissimo periodo, Adele fu chiamata al maestro di musica, divenne la signora P. La cerimonia avvenne senza effetto, senza slancio, sovrastata soltanto dalla percezione del

licità grande, vera, pura.

Giulia: — Mamma, il tuo ricorso alle froci grosse, d'effetto, per vantare vittoria su me, e convincere ad accettare sumpinamente la tua perfida azione, è del tutto inutile. Tu mada pure ad effetto il tuo peccaminoso disegno, abbella il concetto del dovere maternico... Un dovere, in questo caso, tu l'avresti dovuto avere: e sarebbe stato quello di favorire la mia felicità terrena... e non di sottrarmela, prendendo il mio posto. Io, tu figlia, venuta a conoscenza di tale tua bruttura, per educazione rimango passiva e non mi ribello, non ti dico, come tu hai fatto con me, il tuo recondito scopo. Unifiti pure al mostro anzi tempo fedigrafo. Però dovrai consentirmi di recarmi a convivere con la nonna, per restarci finché potrò, senza mai più vederla. Non ti ritengo più per mia madre. Una felice distrazione per cinico interesse, non può essere sostituita che da odio perenne, cara... (e tette la parola «madre» in gola). Io non arriverò all'odio: ma all'indifferenza, sì. E lascia che chiuda que-

stato mia modesta replica con una riflessione: da te non mi attendevo questo tuo volontario errore!

Ciò detto, la ragazza si precipitò nella sua camera, dove pianse disperatamente a lungo. Per nessun motivo volle uscire: né volle rivedere sua madre. Questa, dal canto suo, ne fu turbata fino allo strazio: ma rimase convintissima, nel suo intimo, che la strada imboccata spociava davvero nella felicità duratura della sua Giulietta, ora, e lei, più che mai. Siringando, quindi, i denti, la vera mamma perseverò.

Giulia il giorno successivo a quello del brusco rifiuto riferì, si recò dalla nonna, la quale dovette essere tanto rincalzata, per l'impressione subita, nel vederla giungere all'improvviso, stranamente contrariata. A più respiri la nipote le raccontò tutto l'accaduto: e la buona vecchia, che conosceva a meraviglia i sentimenti di sua figlia Adele, comprese a volo e con esattezza gli eventi. Li riconobbe necessari così come s'erano svolti, e senza forse sorse, a governare la ragazza, senza mai esprimersi a favore dell'essente o della presenza.

Passò il momento acuto del dispiacere, senza mai rammentare sua madre, Giulia riprese il suo modo di vivere, con un velo di tristezza sul volto. Per le lezioni di musica, abbandonate ed il professore Rodolfo cancellato del tutto dal nastro degli insegnamenti della materia.

La perplessità, tuttavia, della signora Adele, dopo mille incertezze e mille ritardi, prima di dare una risposta decisiva all'uomo che, malgrado ogni possibile giudizio, le ripugnava per aver dappima ragazzino, questa da lei, inaffidabile, sotto un canco materico di dolore e rancore, fu vinta da un'ennesima, logica visione di quanto poteva accadere alla sua consanguinea. Sotto l'influenza di questo momento, ripeté a se stessa:

— Piuttosto della sua, sia la mia infelicità.

E la sorte fu decisa. Entro un brevissimo periodo, Adele fu chiamata al maestro di musica, divenne la signora P. La cerimonia avvenne senza effetto, senza slancio, sovrastata soltanto dalla percezione del

la visita, sia per l'ora in cui avveniva. Un richiamo repentino del tutavia recente passato, la fece predisporre immantinente ad una nuova battaglia sull'argomento non ancora scontato. Poi, osservando con maggior attenzione la figliuola, scorse nei suoi occhi una grande gioia e le labbra atteggiata ad un benevolo sorriso.

Giulietta per prima, a braccia aperte, si gettò in quella della madre, inghiottendo e gridando: — Mamma cara!

Questa, ricevendola nella identica mossa, esclamò pur essa: — Giulia, cosa c'è di nuovo?

La giovane sposa, baciandola ripetutamente su madre: — Mamma, sei stata grande! Magnifica! Oggi, si che sono davvero tanta e tanto felice! Io le debbo, e tu, al tuo sacrificio, che finalmente ho riconosciuto!

E le raccontò come, circa due ore prima, lei e suo marito, avevano pranzato! E proseguì:

Così spessissimo, mamma, fra buon amore, scherzi piacevoli, conversazioni affettuose!

La mamma: — Sono felicissima anche io: prima, per la tua letizia, che scorgo in ogni tua mossa; poi, per questo tuo ritorno! Oh! Giulia mia, quanto l'ho desiderato atteso, pur sapendo che era questione di maggiore o minor tempo, perché tutto ciò

doveva avvenire, lo io sentivo!

Giulia, baciando sempre sua madre: — Perdonami, mamma te ne scongiuro. Con tutto l'anima!

La mamma: — Nulla da perdonarti, figliola mia! Io non sono stata mai iniqua, con te, avendo giustificato le tue reazioni. Ora, poi, sei tornata, e tornata spontaneamente. E solo questo, che conta, tutto quanto è stato, non è più stato. Mera già fuggita dalla mente.

— Il tuo patrigano... Scusa, il tuo professore, sia come di consueto, a letto, riposando. Vuoi salutarlo? Vieni vederlo?...

Giulia, con una smorfia di sprezzo e di ripugnanza insieme.

Oggi, no. In un'altra occasione, mamma. Oggi sono qui per te: e per te sola. Non voglio turbare subito questa nuova, doppiamente significativa ed affettuosa atmosfera.

Dopo una prolungata visita, durante la quale, madre e figlia ritrovatisi, si raccontarono tante cose, si chiarirono tutti atteggiamenti, e prima che l'uomo si desolasse, Giulia volle riprendere la via del ritorno a casa sua. Sull'uscio, nella abbraccio del commiato, esclamò con forte e sincera effusione:

— Mamma santa, grazie per la tua impareggiabile abnegazione, oggi ancor più di ieri, e il passato, ho compreso la sua immensa, sublimi, affettuosa importanza.

Ritornata nella sua dimora, la casa le sembrò un vero paradiso: e corse a baciarle l'effigie del suo bel procuratore: Filippo.

FINE

di Tullio Lestini

tere all'ancor fidanzata, non solo di non corrispondere giunimmi con la signora Adele: ma di non inviarla neppure alle nozze.

Il matrimonio in atto, però, fece intendere, molte cose alla sposina, predette da sua madre: cosicché la animosità, già durante il primo anno, era andata affievolendosi per automatico logorio.

Un giorno, verso l'anno e mezzo di convivenza con il figlio Filippo, questi rincasò d'ottimo umore, come del resto per abitudine. Nella sala da pranzo, intenta alle riunioni della tavola, trovò la sua Giulia, che gli apparve più bella del solito: più donna. La saluto stringendola al petto. Poi, spingendola con delicatezza innanzi a sé.

Andiamo, le disse. Ho camminato molto a piedi: ed infreddo. Sicché, sono assai sudato. Aiutami a cambiare la biancheria che ho in dosso.

Giulia: — Ma... Filippo: è già tutto pronto a vola!

Filippo: — Non importa: qualche minuto di ritardo non guasterà. Così, questa ragazza, gionerà la perdita né della colazione, né del nostro appetito.

Allorché rientrarono nella stanza imbandita, minestrata e vivande non fumavano più: ma le consumarono ugualmente, tranne più eccellenti del solito.

Esaurita anche questa funzione, Filippo se ne tornò al suo lavoro. Giulietta, dopo una brevissima riflessione, decise di partecipare la sua gioia odierna anche a sua madre. Si recò da lei quasi correndo. La signora fu fortemente sorpresa: sia per

la visita, sia per l'ora in cui avveniva. Un richiamo repentino del tutavia recente passato, la fece predisporre immantinente ad una nuova battaglia sull'argomento non ancora scontato. Poi, osservando con maggior attenzione la figliuola, scorse nei suoi occhi una grande gioia e le labbra atteggiata ad un benevolo sorriso.

Giulietta per prima, a braccia aperte, si gettò in quella della madre, inghiottendo e gridando: — Mamma cara!

Questa, ricevendola nella identica mossa, esclamò pur essa: — Giulia, cosa c'è di nuovo?

La giovane sposa, baciandola ripetutamente su madre: — Mamma, sei stata grande! Magnifica! Oggi, si che sono davvero tanta e tanto felice! Io le debbo, e tu, al tuo sacrificio, che finalmente ho riconosciuto!

E le raccontò come, circa due ore prima, lei e suo marito, avevano pranzato! E proseguì:

Così spessissimo, mamma, fra buon amore, scherzi piacevoli, conversazioni affettuose!

La mamma: — Sono felicissima anche io: prima, per la tua letizia, che scorgo in ogni tua mossa; poi, per questo tuo ritorno! Oh! Giulia mia, quanto l'ho desiderato atteso, pur sapendo che era questione di maggiore o minor tempo, perché tutto ciò

doveva avvenire, lo io sentivo!

Giulia, baciando sempre sua madre: — Perdonami, mamma te ne scongiuro. Con tutto l'anima!

La mamma: — Nulla da perdonarti, figliola mia! Io non sono stata mai iniqua, con te, avendo giustificato le tue reazioni. Ora, poi, sei tornata, e tornata spontaneamente. E solo questo, che conta, tutto quanto è stato, non è più stato. Mera già fuggita dalla mente.

— Il tuo patrigano... Scusa, il tuo professore, sia come di consueto, a letto, riposando. Vuoi salutarlo? Vieni vederlo?...

Giulia, con una smorfia di sprezzo e di ripugnanza insieme.

Oggi, no. In un'altra occasione, mamma. Oggi sono qui per te: e per te sola. Non voglio turbare subito questa nuova, doppiamente significativa ed affettuosa atmosfera.

Dopo una prolungata visita, durante la quale, madre e figlia ritrovatisi, si raccontarono tante cose, si chiarirono tutti atteggiamenti, e prima che l'uomo si desolasse, Giulia volle riprendere la via del ritorno a casa sua. Sull'uscio, nella abbraccio del commiato, esclamò con forte e sincera effusione:

— Mamma santa, grazie per la tua impareggiabile abnegazione, oggi ancor più di ieri, e il passato, ho compreso la sua immensa, sublimi, affettuosa importanza.

Ritornata nella sua dimora, la casa le sembrò un vero paradiso: e corse a baciarle l'effigie del suo bel procuratore: Filippo.

FINE

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

Per sponsali, ricevimenti servitevi delle terrazze della Pizzeria-Ristorante

AL VESUVIO

CAVA DEI TIRRENI - Viale Crispi, 62 - Tel. 41370

L'ANGOLO DELLO SPORT

La cavese si ritirerà dall'attività agonistica?

di UMBERTO SORRENTINO

Con novanta probabilità su cento la Polisportiva Cavese si ritirerà dall'attività agonistica.

Questo è quanto hanno fatto capire i dirigenti della massima società sportiva locale al termine del campionato conclusosi con i risultati che ormai tutti sanno.

Perché mai, dopo tre anni di gestione, questa Polisportiva debba ammainare bandiera quando ha conquistato quasi gli unanimi consensi dei tifosi ed ha attirato a sé l'attenzione di parecchi sportivi del circondario? E' presto detto.

I dirigenti, o per meglio dire i «patron» della Polisportiva, hanno detto senza mezzi termini di essere stanchi di guidare la società e che, essendo in passivo di dieci milioni (possibile?), con le vendite dei giocatori colmeranno il deficit per poi rassegnare le dimissioni nelle mani del Sindaco.

Sembra proprio giusto quanto si stanno accingendo a fare i signori responsabili della Cavese? Indubbiamente no. Cava sportiva non merita di essere lasciata in balia di se stessa e con alcuni dirigenti che sono rimasti quasi scandalizzati per il modo come si siano svolte le cose in seno alla società. Perché mai a questo gruppo di giovani dirigenti non sia stato mai dato in visione il bilancio completo del bene questi in più occasioni, durante le riunioni, abbiano chiesto, a puro titolo informativo, di essere messi al corrente delle spese di gestione? DimENTICANO, poi, i signori «patron» che al momento del loro avvento nella massima società calcistica locale, trovarono i conti alla pari con un patrimonio giocatore non indifferente? Se è vero come è vero che dopo le dimissioni di questi responsabili la squadra verrà rilevata da un gruppetto di veri sportivi, perché mai questi debbano cominciare da zero dal momento che non avranno neppure un giocatore della vecchia gestione e per giunta saranno handicappati.

Presso i Fratelli Pisapia
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI
Telef. 41166

troverete ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari nonché tutti i prodotti della Perugina

Servizio inappuntabile
Troverete presso la "nuova Lavanderia,"
di Mario Rispoli
Tintoria e Rinnovo Cappelli
consegna immediata
Cava dei Tirreni Telefono 42041

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli
consegna immediata
Cava dei Tirreni Telefono 42041

Britscar
LA CHUX DE FONDS
orologio anturto
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
da DIONIGI

Cava - Corso Umberto I, 178 - tel. 41209
Troverete i migliori e più accurati lavori in
Pelletterie, Borse per signore e per
Professionisti. Guanti, Ombrelli, Valigeria

l'uomo della strada, perché, volendo essere «larghi», al più i dirigenti della Cavese tra acquisti, stipendi ai giocatori, premi di partita, paghe ad un allenatore e «promesse» ad un altro, nonché romitaggio ad Agerola prima e a Quissiano, poi, non hanno speso più di sedici milioni? I che sono dovuti questi dieci milioni di debiti? Con ogni probabilità si tratta di danaro che già mancava dalle casse sociali dallo scorso anno.

Una commissione di dirigenti, intanto sta procedendo alla vendita dei giocatori. Fino al momento di an-

dare in macchina le trattative per il passaggio di questo o quel giocatore a questa squadra e non ad un'altra sono ancora in corso.

In poche parole si sta procedendo allo sfaldamento di una società che era adattata come una delle più serie esistenti nell'atletica.

Forremmo soltanto da queste colonne richiamare l'attenzione di coloro che hanno ancora a cuore le sorti dello sport cavese (e tra i dirigenti «vecchi» se ne contano quattro o cinque) affinché con il loro interessamento salvino la nave, la qualvolta mai come questa volta in balia delle onde.

Se essi si muoveranno in tempo troveranno alle loro spalle un gruppetto di nuove leve disposte a collaborare affinché non sia cancellato il nome della gloriosa Cavese, dagli atti ufficiali della Lega Calcio.

Sarebbe veramente triste per la nostra città che vinta un gloriosissimo passato calcistico e che conta più di quarantamila abitanti non essere rappresentata da una violenta discussione, che, sul momento, e per

TIPI E FIGURE DI ALTRI TEMPI

Nuccio 'u cecate

A Cava degli anni '30, dava commovente, spettacolare di sé, all'incirca e sala di aspetto dei tram della Teps, e precisamente nella zona del Corso Principe Amedeo sottostante al palazzo di Mast'Andrea Napoleano, un uomo cieco nel pieno vigore degli anni: Nuccio 'u cecate.

Quest'uomo era circondato nella fantasia popolare, da un alone di mistero per represso spirito di vendetta.

Il popolino sussurrava, infatti, che Nuccio 'u cecate negli anni della sua giovinezza, da persona decente, alle violenze, alle male compagnie, al fisco, e particolarmente allo zecchineto, aveva avuto in una bettole della frazione di S. Pietro una violenta discussione, che, sul momento, e per

l'intervento di persone paciere, era stata repressa.

Ma la lite, la puntigliosa lite repressa sul momento, fece covare odio nell'avversario di Nuccio, infatti, costui, dopo una decina di giorni, lo attese in località Rocca di S. Pietro e, senza mezzi termini, dopo averlo apostrofato con parole violente «gli sparò in faccia con uno «suzzetto» carico a pallini.

Un urlo di dolore suggellò la raccapricciante scena, ed alla gente, accorsa non restò altro compito che soccorrere al suolo, dove s'era accasciato col volto sanguinante, Nuccio, ormai accettato, il cui volto era una maschera di sangue puntigliato da pallini.

Si chiudeva, così, anche se non nelle azioni, anche se non nell'esistenza, una vita fatta di soprusi, di violenze e di guapperie.

L'avversario di Nuccio trovò ospitalità presso la famiglia colonica di «De Ciccio», un contadino così chiamato nel suo ambiente per la fregola che aveva di fare altonanti discorsi su qualsiasi argomento, anche il più insignificante.

Di qui passò sui monti, ma dopo circa un mese, braccato, senza scampo, lo sparatore fu catturato.

Alla notizia, Nuccio, ormai cieco, e giacente in un letto del nostro Ospedale, esclamò, rivelando tutto uno stato d'animo di profondo odio, «Vulesse 'a vista solo pe' cinque minuti, pe' f'ave' vedè c'ch'è cecape» e fa Nuccio!.

Questa espressione colpì enormemente la fantasia popolare, che ricamò e si sbizzarì sui appostamenti di Nuccio.

Ma, quasi la sfortuna lo

perseguitasse, allorché i tram furono aboliti perché divenuti carrozzoni traballanti e sferraglianti da un capo all'altro della limitata linea, il povero Nuccio si trasferì nella località Madonna degli Angeli, sulla litoranea fra Vietri e Salerno.

Però, il trasferimento fu caratterizzato da una nota di modernità, perché la sua «tromba parlante» era scomparsa ed era stata sostituita da un fonografo con cassetta di diffusione.

Anche il repertorio dei dischi era stato aggiornato: «L'acetta nera», «Giovinezza», «Nobile al Polo Nord», ecc., avevano fatto cadere nel dimenticatoio gli altri motivi già tanto ripetuti al Corso Principe Amedeo.

Anche di qui, però, il povero Nuccio «u cecate», floggiato per l'ammodernamento dei pubblici trasporti, e questa volta il balzo fu lungo ed in località opposta.

Egli si rifugiò, con la sua disgrazia e con le sue canzoni, dapprima al deposito tramviario di Pagani e, quindi, in località S. Lorenzo.

Un brutto giorno, lo ricordo ancora, alla sosta di S. Lorenzo, non venne a battere sulla vettura tramviaria, Nuccio 'u cecate, col suo bastoncino ed avendo in testa la spaglia, ultimo reaggio della sua vita di guappo di una volta.

Ne provai quasi un senso di commozione!

La vita, sì, era stata crudele con lui: ma fin troppo!

Mario Di Mauro

Dietro le quinte

Dio solo sa l'affetto che mi lega a Federico De Filippis, mio carissimo cugino, col quale, in tanta cordialità, abbiamo vissuto gli anni più belli della nostra vita. Un affetto profondo, sincero, leale, disinteressato, mai offuscato dalla benevola, ma minima nube: lieto ed orgoglioso io ed o per le sue brillanti affermazioni negli alti gradi meritatamente raggiunti nella carriera Statale, lieto certamente lui per la modestia ed onestà mia libera attività professionale.

In questo clima di reciproco affetto ed incondizionata stima si è voluto molto inopportuno inasprire il Sindaco di Cava il quale pur di dar sfogo ai suoi scopi politici, pur di rendere servigi ai suoi protettori provinciali della corrente della D. C. cui appartiene (per la cronaca la corrente fanfaniiana che a Salerno fa capo all'on. D'Aleazzo) non ha esitato un solo istante a tentare di rompere quella crmatica fusione di sentimenti che lega me a Federico De Filippis.

E nel dare sfogo alla sua irruente suania di comando Eugenio Abbrò ha dimenticato di aver di fronte uomini dalla statura morale di Federico De Filippis. Il cui casato è ricco di gloria e la sua personalità è quanto mai luminosa per probità, per dirittura di vita, per preparazione professionale.

Egli - Eugenio Abbrò - in o m è di un partito che non esiste a Cava se non nella sua persona, si oppose decisamente a ciò che Federico De Filippis fosse eletto dal Consiglio Comunale a componente rappresentante del Comune di Cava nel Consiglio per i Trasporti e Pubblici della Provincia di Salerno. Fu il dott. Luigi Durante che in seno al gruppo di maggioranza propose il nome del Dott. Federico De Filippis il più qualificato, il più preparato dei D. C. che potesse ricoprire quel posto. Eugenio Abbrò, «petiamo, si oppose in nome del partito che voleva a tale carica l'altro d'azzecchino comm. Onofrio Baldi la cui candidatura era stata già precedentemente bocciata dalla bella sedula consiliare del 15 giugno n. 2. E nel vano tentativo di voler apparire democratico dopo la palese opposizione sul nome di Federico De Filippis, Eugenio Abbrò volle anche la votazione: quasi non si sapesse come egli detiene quel gruppo di uomini che si compiacce di definire in ogni più sottile dei miei uomini.

E la votazione diede, un tale da fare arrossire coloro che alla riunione prendevano parte. Federico De Filippis fu onorato insieme alla signorina Casarini, di un solo voto, quello dichiarato dal Dott. Durante, perché gli altri dei presenti, Sindaco compreso, andarono con il Comm. Baldi. Si ebbe così il risultato Baldi Onofrio baldo Federico De Filippis 9 a 1.

Il gioco non poteva durare fino in fondo perché Eugenio Abbrò, con quella scaltrezza che gli riconosco, mi gio, e come si suol dire, la foglia e, naturalmente, comprese che presentandosi in Consiglio Co-

mune con il candidato Baldi, avrebbe certamente fatto fiasco di fronte al modesto nome del sottoscritto che avrebbe, certamente, avuto la prevalenza così come l'ebbe nella seduta consiliare del 15 giugno allorché quando si ebbe il risultato D'Ursi baldo Baldi per 13 a 10.

Conseguentemente Baldi andava estintato ed Eugenio Abbrò - pur di portare in un piatto d'argento, comunque, il candidato di «nuove cronache» nel Consorzio, non esitava a persuadere il Comm. Baldi a ritirare la candidatura e questi, in nome del partito, (ma quale partito, ma dove sta questo partito?) cedette, le armi e si diede ammalato disertando la seduta consiliare in cui si doveva procedere alla votazione.

Fu così che qualche ora prima del Consiglio, Eugenio Abbrò - è sempre lui il manovratore perché come si vede, il cosiddetto Commissario al partito della D. C. è costantemente assente in queste faccende - i consiglieri furono convocati nel gabinetto del primo cittadino. Il grande evento si era compiuto: avevano pontificamente esclamato esultante Eugenio Abbrò: Onofrio Baldi ha rinunciato alla candidatura e questa sera bisogna votare Federico De Filippis contro il quale certamente l'avvocato D'Ursi non potrà lottare e, quindi, finalmente il quadro dei fanfaniani nel consorzio è completo.

La votazione, però, non ebbe luogo per i motivi che leggonsi nella cronaca della seduta ed ora si attende lunedì per procedere alla elezione.

Federico De Filippis sarà (se A l'ho o non darà nuove disposizioni) il candidato della maggioranza ed egli, certamente, tale maggioranza prenderà per intere. Il suo nome non ammette discussione alcuna ed io sono davvero lieto che egli possa rappresentare Cava nel nuovo Consorzio.

Da parte mia mi ritirerò in buon ordine ringraziando e sempre coloro che mi onorarono con il loro voto o perché non si dica mai che io abbia contrastato un'elezione in cui era in ballo il nome di Federico De Filippis, meritevole sotto ogni aspetto delle maggiori soddisfazioni. Resta, però, in me, lo contenta Federico De Filippis con l'affetto che mi lega a lui, che a me e ad altri non è piaciuto il modo come, in nome di un partito inesistente si giungerà alla sua elezione. Il suo nome andava fatto spontaneamente e prima di ogni altro e

non come un ripiego per contrastare soltanto l'elezione del sottoscritto perché è davvero penoso che un insegnante di educazione fisica, uso a comandare i mocciosetti delle scuole medie, comandi così come ha fatto Eugenio Abbrò un valoroso ed illustre Provveditore agli Studi.

E' vero che una volta in Italia un maestro elementare piegò ai suoi piedi uomini di eccelsa valore in ogni campo, dai quali, pretese l'ubbidienza ad ogni costo, ma il risultato finale è a tutti noto!...

F. D. U.

AVVOCATI A SIMPOSIO

La quasi totalità degli avvocati di Cava si sono riuniti nei magnifici giardini dell'Hotel Scapolatiello al Corpo di Cava per porgere il loro caldo ed affettuoso saluto di commiato al Pretore Dott. Generoso D'Aversa che dopo nove anni di attività alla Direzione della nostra Pretura è stato trasferito a una domanda al Tribunale di Napoli.

Un problema non risolto

In una scuola elementare durante la recente sessione estiva è stato dato il seguente problema:

Tizio, impiegato dello Stato, tra stipendio e qualche piccolo reddito racimato, l'anno scorso ha versato mensili, mentre spende le seguenti somme:

L. 100.000 per quota pagamento automobile; L. 300.000 per costo funzionamento automobile; L. 300.000 (minimo) per vitto, servizi, tasse per la famiglia; L. 50.000 per donativi; L. 50.000 per divertimenti.

Dica il candidato come fa Tizio a quadrare il bilancio. Poiché tutti gli alunni dopo aver di confortamento sono stati costretti a presentarsi foglio bianco noi preghiamo gli amici ingegneri e insegnanti di matematica di volerci rimettere la soluzione del problema per la quale non è necessaria una formula matematica. Le soluzioni al prossimo numero.

Al levar delle mense l'avvocato Vincenzo Mascolo illustre civilista del nostro Foro ha pronunziato brevi parole di saluto e di augurio per il Dott. D'Aversa del quale ha posto in rilievo le benemerite acquisite durante il periodo piuttosto lungo di permanenza a Cava. Anche il Cav. Giovanni D'Alessandro quale Cancelliere Capo ha porto il saluto dell'Ufficio al Dott. D'Aversa il quale visibilmente commosso ha ringraziato tutti dichiarandosi sensibile alla manifestazione di simpatia e di affetto fornitagli dal Foro cavese.

Al Dott. D'Aversa, Magistrato preparato e dotato di indescusso senso di probità rimoviamo da queste colonne il più caloroso saluto e l'augurio di vederlo assurgere ai più alti gradi della Magistratura.

GARA podistica

Il Circolo Giovanile « Mario Cammaro » di S. Lorenzo sta organizzando una gara podistica con percorso S. Lorenzo - Capuccini - Pregiato - S. Pietro - Rotolo - Galtri - S. Lorenzo.

Questo agone, che è al terzo anno, è stato sempre condotto con serietà, disciplina e notevole partecipazione di concorrenti. Siamo certi che anche questa volta esso non deluderà quanti seguono con compiacimento e lode l'attività sana ed esemplare dei giovani sportivi del pittore e caro villaggio di San Lorenzo.



IL GRUPPO DI AVVOCATI INTORNO AL PRETORE D' AVERSA

IL PUNGOLO

VA IN VACANZA (A CAVA) PER IL MESE DI AGOSTO! RIPRENDEVA LE PUBBLICAZIONI ALL'INIZIO DEL SUO T E R Z O A N N O DI VITA. OSSIA, IL 4 SETTEMBRE P. V.

FRATTANTO, PREGHIAMO GLI AMICI ABBONATI DI VOLERCI RIMETTERE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO PER IL NUOVO ANNO. SERVENDOSI DEL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12-9967 INTESTATO AL DIRETTORE.

CON L'OCCASIONE COMUNICHIAMO CHE E' STATA ISTITUITA LA CATEGORIA DEGLI ABBONATI « SOSTENITORI » NELLA QUALE ISCRIVEREMO COLORO CHE ALLO IMPORTO NORMALE DI ABBONAMENTO, VORRANNO AGGIUNGERE UN CONTRIBUTO VOLONTARIO CHE CI PERMETTA DI CONTINUARE NELLA NOSTRA FATICA CHE - NE ABBIAMO LA CERTEZZA - NON HA DELUSO I PIU'.

IL SONNO INGIUSTO CONTRIBUI ALLE NUOVE INDUSTRIE

Ripartiamo da «Castelcapuano» il brillante articolo del suo direttore avv. Luciano Pesce, che merita non solo di essere letto, ma profondamente meditato:

Almeno noi due - Lei, signor Presidente, ed io - ci comprendiamo: io che scrivo e Lei che leggerà.

Lei presiede ed io difendo.

Io parlavo e Lei dormiva. Non dico che dormisse profondamente come il manzoniano Principe di Condé nel giorno precedente la battaglia, ma neppure dormiva del sonno vigilante di Ulisse.

Lei riconosce. Il suo era il contrasno della facoltà uditive e recettive senza intervenire a quello che avveniva intorno.

E Lei presiede una Corte che, accogliendo l'appello del P. M., aumentò la pena inflitta dai primi Giudici!

Io parlai per due ore circa e Lei per un'ora abbondante fu presente in aula solo... coreograficamente.

Il suo sonno era o sembra va il sonno dell'uomo che è il fastidio di non poterlo godere a letto, su due soffici materassi a molle e due morbidi cuscini ripieni di lana «pecorina».

Il fastidio di sentire l'avvocato che parla - a quanto s'intuiva - Lei l'aveva già avvertito prima di arrivare in udienza. Forse quando s'era svegliato e, per ricollocarsi con se stesso, dovette premeditare il felice e fitto sopore al quale beatamente si abbandonò. Infine, astradandosi, il mondo rimane ignoto.

Anche Lei è di quelle che pensano essere bastevole una lettura degli atti per orientarsi irrisolvibilmente, come oggi usa dire? Se quella che verrà dopo è quella, è calcinaccio, è zavorra, è pula nel vento, perché, infine, l'avvocato parla per mestiere e secondo l'interesse di chi saquista la sua opera e la sua coscienza.

Lei dormiva ed io mi ricordavo di quel suo collega, che, del resto, sempre con danavva, contrariandosi al pensiero che l'imputato - se innocente - sarebbe stato assolto in appello. Promosso - il Suo collega - era sempre per la conferma della condanna, perché - diceva - il giudice di primo grado avrebbe assolto, se lo appellante fosse stato innocente.

Questo, anche se Lei non, se lo dice, è, alle strette, l'incapace atteggiamento spirituale di chi supporta la presenza di tutti i partecipi alla amministrazione della Giustizia con amara rassegnazione e con fastidio pungente. Dormire diventa, così, la via più agevole per alleggerire il peso della noia.

E, intanto, l'avvocato che difende, suda e gioca di memoria e di cervello, nella maggiore tensione di tutte le forze con la speranza di raddezzare anche a Lei qualche pensiero dorme e qualche idea storta.

Questa illusione l'avevo coltivata ed io sino a quando non mi accorsi che Lei non mi seguiva. Non poteva seguirmi.

Che squallore, e che sfacelo morale! F quale vita il non aver grido: si svegli! Perché Lei è pagato anche per ascoltare gli avvocati!

Non è già che io avrei voluto dirle questo dopo di averla svegliata con i due pugni violenti che fecero gemere l'innocente tavolo.

Lei, poi, finalmente, gli occhi ed io feci - mi creda, Presidente! - forza a me stesso per tacere.

Tacqui perché nella gabbia vi era un uomo, che mi seguiva con un'ansia trepidante e con una fissità suncchiante.

Era l'uomo per il cui destino io non avevo dormito per buona parte della notte e Lei dormiva... anche di giorno!

Era ed è l'uomo il cui destino Le veniva affidato dalla società con emolumenti ai quali contribuiva anche la sofferenza ed il sudore.

Ma tutto questo non La turba e non Le crea... stati d'insonnia.

Vi sono ancora uomini che manifestano insofferenza per la difesa. Lei è di questi. Lei farebbe volentieri rinvolare la procedura del Tribunale ecclesiastico del 600 che chiudeva la istruttoria con l'interrogatorio.

Il dibattimento pubblico era soppresso. Dopo l'inter-

rogatorio veniva la sentenza. Però - ne conveniva, Sig. Presidente! - il suo è un peccato grosso, perché Lei calpesta il Suo dovere e mortifica la coscienza.

Come vorrei sapere che Lei fiori sulle labbra, nella camera delle deliberazioni!

Ma debbo pur dire che io tacqui non per vigliaccheria, come, d'altra parte, chiaramente dimostra quanto scritto. Però, ora sono pentito di non averLe ripetuto le parole che Porzio rivolse a un Presidente sonnoiente come Lei.

Questo ricordo mi rinfancia perché se vi sono stati uomini capaci di dormire mentre parlava il più fascinoso ed eloquente avvocato d'Italia, Lei aveva il diritto di cadere in letargo mentre parlavo io.

La conosce la «battuta» di Porzio?

No!

Quante cose ignora chi dorme!

Si era nel mese di luglio, ed il caldo di quel giorno, era sfolgorante.

Porzio arriva in un'aula della Corte di Appello di allora e chiede il rinvio

della sua causa. Il Presidente non cede.

Il relatore gli fa comprendere a segni che si può, perché stringi, stringi, e che nessuna prova è così via in quel colloquio muto che riesce chiaro anche agli sprovvoluti.

Porzio intuisce a volo e s'imbarka.

Relazione, requisitoria, difesa.

Quel Presidente fece un sonno lungo e profondo.

La Corte esce ed il relatore, ancora a segno, fa comprendere a Porzio che la causa è andata male.

Porzio - che si consentiva tutto - prima che si desse lettura del dispositivo, con quella voce la cui eco non è ancora spenta. Presidente che avete sognato? dice nel sospeso silenzio dell'aula.

Avete sognato la condanna... puntò sul segno.

Quindi, Lei ha predecesori.

So bene che la mia è una sterile lamentela, perché non turberà i suoi sogni... futuri.

Ma io sto in pace con la mia coscienza ed ora, dopo

di avere avuto l'infame idea di scrivere, anche con il mio fogato.

E Lei è in pace con la sua coscienza?

Non lo creda, perché cadrebbe in un secondo peccato.

Se mi domanderà dove e quando e chi io risponderò, come ho già scritto altra volta, che avvenne presso la Corte di Appello di Addis Abeba.

Al pavidità che vorranno dirmi le solite inopportune parole di prudenza, io risponderò che qualche Magistrato confonde il rispetto con il servilismo, l'inchino con la genuflessione, la propria poltrona con la sedia gestatoria.

Questo qualcuno - come Lei - deve imparare che non esistono gli iloti del pensiero.

Ma auguro di non incontrarLa più, professionalmente. Ma, se avvenisse, non dorma. Se ne pentirebbe.

Parola di avvocato!

Luciano Pesce

Perché si diventa delinquenti

Da «Castelcapuano», per gentile concessione, riportiamo:

Si diventa delinquenti, a nostro avviso, per le seguenti essenziali ragioni:

1) Perché l'uomo è fondamentalmente egoista cioè cerca il piacere o vantaggi ed evita il dolore o danno infichandosi altamente degli interessi o diritti degli altri concittadini. Quando pensa al delitto da commettere non si ispira al senso che manca completamente in lui, della «pietà» e della «probità» né ascolta sermoni e predicozzi sui doveri dell'uomo o sul gaudio supremo della vita ultra terrena in compagnia dei santi ma fa un calcolo squisitamente egoistico: contrappone mentalmente al piacere o vantaggio che deriva dal delitto il dolore o danno che proviene dalla pena. Se il piacere o vantaggio del delitto è ritenuto superiore al dolore o danno derivante dalla pena, oppure se l'applicazione della pena è incerta o aleatoria per molteplici possibilità di evitarsi, oppure di neutralizzarla o di addolcirla con vaghi, di vertimenti e palliativi oggi di moda (cinema, radio, televisione, concerti, rappresentazioni teatrali, giochi sportivi, trattamenti curativi, sussidi, regali, visite di patronesse e di alti prelati della chiesa, assistenza carceraria case di sollievo e di riposo, conforti signorili, licenze-premio, licenze-sperimento e via discorrendo) il delinquente si determina immediatamente al delitto.

Chi non ha capito questo nella vita di tutti i giorni e di tutte le ore ha capito ben poco in tema di delitti e di pene (e di diritto penale).

a SALERNO per il fabbisogno dei Vostri stampatori rivolgetevi alla Soc. Tipografica G. Jovane & C. fu Luigi Lungomare, 162 - Tel. 21105

2) Perché la simpatia per il delinquente (non già la ripugnanza o il disprezzo, pubblica opinione oggi troppo disorientata o distratta si va ogni giorno più diffondendo in Italia e nel mondo? Non alle povere vittime e alle sventurate famiglie delle vittime o a coloro che pur vivendo in piena miseria e in mezzo a stenti, sacrifici e vessazioni in ogni sorta, riescono a conservarsi incensurati e onesti ma in delinquenti accertati e convinti o sbalciati da prove inconfutabili, va oggi la simpatia generale.

3) Perché per i delinquenti si organizzano ogni convegni umanitari per i delinquenti e non per le vittime né per gli onesti che vivono in piena miseria) e si erogano sussidi, conforti e vantaggi di ogni sorta.

4) Perché per i delinquenti si proiettano films truculenti a base di pugni, revolverate, scariche di mitra, chiazze di sangue, cadaveri martoriati e via dicendo, elevando i protagonisti al ruolo di autentici eroi o di valorosi caporioni, con qualche vantaggio per l'educazione dei nostri giovani più o meno bruciati, si può facilmente immaginare.

5) Perché per i delinquenti si accertati e convinti si scrivono e si sfornano romanzi e drammi di suggestiva e galvanizzante esaltazione della violenza, del farabutto, della rapina e dello assassinio.

6) Perché l'esempio della disonestà, con la probabilità, si assicura dell'impunità, viene dall'alto (dalle alte sfere) e non è stigmatizzato o represso ma è, anzi, quasi sempre, incoraggiato o invidiato.

7) Perché per i delinquenti che trionfano, specialmente nelle alte sfere, è difficile ottenere le dimissioni dalla carica durante l'inchiesta amministrativa e la istruttoria penale, mentre è

facile ottenere l'impunità e poi l'oblio definitivo nella pubblica opinione oggi troppo disorientata o distratta dalle gare sportive, dalle partite di calcio e di pallacanestro, di tennis e di pattinaggio e nelle avventure delle principesse e delle dive del caffè-concerto, della cinematografia, della televisione e del teatro. Bene ha detto il presidente del senato, On.le Merzagora (Corriere della Sera, 25 aprile 1964):

«Noi non abbiamo saputo infondere quel senso di rettitudine che i nostri padri non ci avevano generosamente tramandato. E non solo gli scandali ma è la rassegnata acquiescenza della pubblica opinione che aggrava la situazione e ci impedisce di ritenere che tutto ciò che ci affligge possa finalmente e rapidamente finire».

8) Perché l'onestà non ha oggi (siamo franchi) alcun valore, non è affatto apprezzata (o è apprezzata

Leggete Diffondete "IL PUNGOLO,"

soltanto a parole), è causa infallibile di vera miseria ed è schernita e derisa dalle persone «naviganti», lusingate e senza scrupoli della violenza, del farabutto (sic!) ed hanno fatto fortuna (ic!).

9) Perché la pena non fa paura a nessuno e non ha alcuna influenza nell'animo dei malfattori e dei malfattenti (o inclinati al delitto) e gli uomini onesti si domandano l'annosa: «Conviene? più oggi essere onesti oppure delinquenti?»

Lo Stato che aderisce alla odierna simpatia per i delinquenti non soltanto fornice spinta o incentivo a delinquere, non soltanto ag-

grava enormemente le spese a danno dei poveri contribuenti e apporta beffa alle vittime e crudele irritazione a coloro che, pur vivendo in miseria riescono a conservarsi onesti, non soltanto impedisce la formazione della coscienza morale del cittadino, ma offende gravemente il diritto di supremazia e di obbedienza alle leggi, avvilisce e umilia l'autorità giudiziaria, elude la intangibilità dei giudicati e tradisce in pieno il suo fondamentale compito che è quello di proteggere i concittadini onesti contro i malfattori.

Orfeo Cecchi
Avvocato in Milano

CHI SONO?

L'esito del concorso «Chi sono?» da noi lanciato lo scorso numero, sarà pubblicato al prossimo numero di settembre.

Ci troviamo, davvero, in difficoltà per la graduatoria dei vincitori perché l'elenco dei «Chi sono?» è stato individuato quasi da tutti.

Il Consiglio Comunale è convocato per le ore 18,30 di lunedì 20 c.m. per l'esame dell'ordine del giorno che non fu discusso nella seduta del 14 u.s.

Fra l'altro il Consiglio dovrà nominare il rappresentante della Commissione d'esami per il posto di Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale stante la vacanza per la morte dell'ing. Aurigemma. La minoranza riportandosi ai patti a suo tempo stipulati secondo cui nelle commissioni in genere dovevano essere chiamati a far parte alternativamente consiglieri di maggioranza e minoranza recla-

ma che il rispetto dell'impegno e del tutto ma i monarchici che appoggiano con tanta efficacia l'amministrazione vorrebbero che la nomina cadesse sull'ing. Giuseppe Lambiasi non fosse altro perché già è stato fatto il nome in pubblico consiglio.

Il consiglio inoltre dovrà definitivamente assegnare i contributi alle seguenti Industrie sorte in questi ultimi tempi a Cava:

Ditta Di Marino e De Rosa, Ditta Lito Sud, Ditta Lovinson Sud, Manifatture Tessili Cavevi, Mobilità Tirmeno, Ditta Di Gasta Centro Pastorizzazione, dit-

ne, ma facciamo appello al senso di responsabilità e di opportunità delle Dirigenti degli Istituti che tali bambine raccolgono

Facciamo trascorrere quelle ore destinate ai funerali nella gioia e nella spensieratezza e non pongano ogni giorno innanzi agli occhi di tante bimbe, già provate dalla sventura, il tristissimo spettro della morte.

Quelle preghiere che esse, certamente distratte, bisbigliano per la strada sono più gradite al Signore se recitate nel chiuso della loro Chiesa.

Noi non vogliamo invocare le disposizioni che dovrebbero vietare la presenza ai funerali di tante bambine.

Turismo ed estate Cavese

Mentre diamo doverosamente atto ai dirigenti della locale Azienda di Soggiorno di quanto fanno per organizzare ogni anno una «Estate Cavese» noi dobbiamo francamente dire che essi sono fuori strada se ritengono di incrementare il turismo con manifestazioni che col turismo non hanno nulla a che vedere.

E' di qualche giorno la sfilata di Modelli di una Casa di Moda di Napoli, nei giardini del Social Tennis Club, è di qualche giorno la manifestazione canora con Gloria Cristian e compagni in Piazza Roma.

Tali manifestazioni - specie l'ultima - possono far convenire al centro di Cava quei buoni popolani e lavoratori di Passiano, Pregiato, Dupino, Ammuntia, S. Pietro, Alessia, Marini, S. Lucia (oh! quanti da S. Lucia!) cui non sembra ve-

ro che poter raggiungere il borgo e vedere e sentire urlare tante volte sognati.

Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere col Turismo perché l'Estate Cavese si dovrebbe ridurre, ad organizzare due o tre manifestazioni a carattere nazionale ed internazionale lasciando ai comitati delle feste patronali l'organizzazione di manifestazioni popolari.

L'Azienda di Soggiorno, una volta sistemata la faccenda dell'acqua e della ric-

ettività dovrebbe protendere tutti i suoi sforzi ad organizzare:

1) Concorso Internazionale di musica ritmo sinfonica;

2) Torneo internazionale di Tennis (ah, quel Torneo di Tanti anni fa!...);

3) mostra nazionale ed internazionale canina.

Organizzate per bene queste tre manifestazioni ve ne sarebbe abbastanza per far conoscere Cava e farla diventare meta di turisti.

Concorsi all'Ospedale Civile

Qualche settimana fa si sono conclusi al locale Ospedale Civile S. Maria dell'Olmo, vari concorsi.

Il Dott. Elia Clarizia ha vinto il concorso per primario Ostetrico, il Dott. Raffaele Galdi per primario

Pediatra, il Dott. Cocomero per Aiuto Chirurgo.

Si svolgeranno prossimamente i concorsi per primario Medico e per aiuto ostetrico.

A tutti, rallegramenti ed auguri!

«IL PUNGOLO»
AUGURA
AI COLLABORATORI,
AI LETTORI E A TUTTI GLI AMICI
BUONE FERIE
PER LAVORI DI FALEGNAMERIA E TIPOGRAFIA
SERVITEVI!
DELLE SCUOLE DELL'OPERA RAGAZZI DI S. FILIPPO

CONTINUAZIONI

Nulla di fatto al Consiglio Comunale

(continua dalla 1ª pag.)

sposito, avv. Mario Sorrentino e Alfonso Rispoli in ordine alla mancata attività da parte dell'Amministrazione in sede di determinazione del valore del suolo occorso per la costruzione dell'edificio scolastico delle Scuole di Avio. precedente seduta aveva detto di essere all'oscuro che un qualsiasi perito del Tribunale aveva fatto il regolamento; si è dimostrato che il Comune non solo è stato informato dal perito, ma agli accertamenti è intervenuto in contraddittorio con le altre parti assistite da avvocati. Il Comune rappresentato dal geometra Santamario il quale nulla ha fatto di inserire a verbale delle ragioni che avevano indotto il compianto ing. Ardigemma a determinare L. 1500 il prezzo del suolo che poi dal perito giudiziario è stato valutato L. 9.500 a mq.

Il Consiglio, rilevato l'attività dell'Amministrazione ha proposto un ordine del giorno di sfiducia al Sindaco che, però, è stato rigettato dalla maggioranza. La causa ancora una volta ha intonato il mal dimenticato « tutto va ben maduro la marchese... ».

Proseguendo nella discussione degli argomenti segnati all'ordine del giorno il Consiglio ha votato contro alle eccezioni della Commissione Centrale per la Finanza locale che ha rigettato recentemente la delibera del Consiglio relativa all'aumento della Pianta organica dei dipendenti comunali. La demagogia ha avuto la prevalenza da parte di tutti i gruppi politici; nessuno si è preoccupato di guardare un po' alla finanza comunale e di esaminare attentamente ove mai la carenza dei servizi fosse da ricercare nell'elemento quantitativo o qualitativo del personale comunale. Senza peraltro seriosamente controdedurre alle sagge conclusioni della Commissione che ci riportiamo in altra parte, del giornale il Consiglio ha approvato le controdeduzioni col voto favorevole di tutti i Consiglieri. Voto contrario motivato è stato espresso dall'avvocato D'Ursi.

Il Consiglio ha, poi, approvato altri argomenti di ordinaria amministrazione, mentre non ha proceduto alla nomina del rappresentante del Consiglio in seno alla commissione per gli esami a Direttore Tecnico Comunale che era stato designato nella persona dell'assessore monarchico Ing. Giuseppe Lambiasi. L'opposizione ha fatto rilevare che per precedenti accordi l'odierna nomina spettava ad un suo rappresentante poiché all'ultimo concorso Balili, costui che fino al giorno precedente, con larga maggioranza, era stato confermato nella candidatura, è stato pregato di cedere e nel costui sì è andato a sedere per cedere il posto ad un consigliere che avrebbe certamente riportato l'unanimità dei voti della maggioranza e certamente qualcuno della minoranza. Ma il Sin-

Al cinque luglio di questo anno i sigg. del Consiglio sanno che si è festeggiato in tutta la Nazione il 190° anno di fondazione delle fiamme gialle, cioè del glorioso corpo della Guardia di Finanza.

190 anni dicono meglio di qualsiasi parola l'elogio per un Istituto sopravvissuto con i vari governi, tutti d'accordo a riconoscerne i meriti di questo organico custode del patrimonio dello Stato, dalla frontiera ai mari ed oggi nell'aria.

190 anni di lotta contro gli evasori fiscali, 190 anni di lotta contro i contrabbandieri di valigia, possono ben farci soffermare il pensiero ed elogiare, in quest'aula, l'esistenza della vetusta gloriosa Guardia di Finanza.

Io, nella qualità di Commissario del Nastro Azzurro di Cava, fui ospite d'onore nella giornata del cinque luglio all'Isola di Nidolia, ove per Napoli fu solennizzato l'anniversario, con il vostro consenso sigg. del Consiglio, desidero far giungere ai valorosi generali, Umberto Turini comandante generale della Guardia di Finanza, gen. Luigi Bernard, comandante della zona meridionale, più volte decorati al valor Militare, il mio saluto fraterno, cordiale ed affettuoso, unito a quello di tutti voi.

Non è un segreto che avevo, comunicandovi che presto il gen. Bernard ed altri generali l'avviano in questa cara Città nell'occasione di una solenne cerimonia patriottica, la cui data, sarà mio dovere comunicare tempestivamente. Auguriamo, dunque, alla Guardia di Finanza, moltissimi secoli ancora di vita per il bene supremo della Nazione.

Lo Chalet della serra attraverso i tempi

(continua dalla 3ª pag.)

Il Chalet della serra, di Del Mercato di San Mauro, i Pavone di Torchiara, i Capone ed i De Stefano di Ogliastra, di Stefano di Belmonte ed i Marturano di Castellante, i Ventimiglia di Valtola e quelli di Perdifumo, il marchese d'Ajola di Valva, il barone Coppola di Sessa Cilento, i Ferrone di Rutino.

Ed un gruppo di Salernitani intrattenerli nel viale attiguo al chalet presso alcuni « giochi da giardino » che di recente il marchese Atenolfi ha acquistato a Roma ed installati alla « Serra ».

Sono delle interessanti notizie, un piano inclinato (levigato su cui si aprono dodici bocche di rane, spalancate e pronte ad ingoiare delle piastre di metallo che gli ospiti si alternano a lanciare con insistenza: una bella e comoda ottelena con ampio sedile; un lancio di cerchi in ferro; un grazioso biliardino all'inglese, con una serie di bocche varie; un cricket vera-

mente divertente; un colano dalle piume sgarbiate. Partecipano ai giochi i conti Fratelli Carrara, i Pinola, la principessa Maciucca de Vargas, il nobile don Filippo Moresse e sua moglie donna Giuseppina Moscati, i fratelli Emma, don Filippo Moscati, i Martuscelli, famiglia di magistrati, i Capone, i Carucci, i Luciani, i Quaranta, i Bottiglieri, i Centola, i Conforti, i Santoro, che hanno a loro volta, in ospite il barone Compagnone, la principessa Colonna di Sigliano, i Ferrone di Battipaglia, un folto gruppo di Ufficiali di Cavalleria della Tenuta di Persano, tutti brillanti ed azzimati.

Ma un coro di gaie voci femminili avverte i presenti che sta arrivando un gruppo di villeggianti e di gentiluomini Cavesi. Lo precedono i Fratelli Anniello e Detti, Ernesto Di Anniello, il primo un adone e un colosso, ed è con loro l'avvocato don Aniello Salvo, poi il notaio Eagenio Liguori, col fratello ingegnere Filadelfo, il barone

di Montagna, il senatore di Serapino (la villa di questi ultimi, infatti, è quasi incastrata nel sottobosco), i Persico, i Sant'Just di Teulada, Maria Volgara con il fidanzato lo scultore Pasquale Palmieri, il Pastore di Prestigato, il figlio di Agostino, i D'Agostino, Felicità della Monaca, sin da allora avvinta agli ascensi dell'Avvocatura di Stato, Clelia Guillo, ancora e sempre in esordio, una veste colorata di una nube profumata di Violetta di Parmas, i De Rury.

Altri ospiti arrivano dal sentiero della ducentesca chiesa di S. Maria a Toro, per essere stati a bere della acqua gelata alla casa di campagna degli Acellone. Sono Arturo de Bartolinis, il viceré don Alessandro De Sio, Salvatore di Mauro del volto maresciallo, il barone Formosa, i De Filippis, i Lanzara i Conforti ed i Calvese, gli Imperiali di Francavilla, stanati dalle loro ville attorno Mercato S. Severino dal richiamo di tanto affluente, il prof. Diego Pisapia.

Fra poco essi saranno tutti radunati nello chalet e nei giardini della Serra. Sarà regista del rinfresco un

nome di eccezione: Alfredo Vozzi, venuto appositamente dal Cappuccini di Amalfi. Il gelo sarà del Caffè di Italia di Napoli, il pan di spagna sarà casalese. Al servizio sono stati chiamati Alfonso Flauto, il personale del Caffè d'Italia, un rinforzo del Casino Sociale di Salerno.

Vorrei e potrei continuare, ma una insistente sirena di un non lontano stabilimento tessile di questa intensa Milano mi distrae e mi riporta di colpo alla realtà, alle miserie della vita.

Un gentiluomo caveso a Milano

Lettera al dr. Giovine

(continua dalla 1ª pag.)

realmente nella loro qualità e qualità.

Mai come in questa pratica occorreva il parere dei competenti uffici Tecnici della Stato perché la spesa ammonta a L. 4.024.801 che risulta a risultava fatturato per un milione di lire perché, fra l'altro, molte fatture furono sottratte perfino all'esame del Direttore di Ragioneria del Comune e presso la strada diretta dell'Ufficio Tecnico per la liquidazione.

Lei, invece, mi dicono, ha trovato tutto giusto e tutto a posto ed io davvero ne gioisco dolente solo di averla importunata, e di aver importunato insieme ad altri cittadini il suo Ufficio.

Un capo coasco di cenere vorrei davvero essere convinto di aver sbagliato ma il pensiero, vola, vola lontano a tanti episodi di questi ultimi tempi e mi fanno trovare conforto solo alla certezza che quegli atti da Lei esaminati ed approvati possano capitare un giorno sul tavolo di un Magistrato che possa dire davvero la parola definitiva tra Lei che ha approvato ed io che mi astino a dire che quegli atti non andavano approvati.

Poiché pervengono, alla Presidenza della XI Mostra Provinciale Dilettanti Pittori, numerose richieste di informazioni, ricordiamo che la Mostra, a cui possono partecipare tutti i dilettanti pittori residenti nella Provincia di Salerno, sarà inaugurata solennemente nell'Ateneo comunale, sabato 8 agosto 1964, alle ore 10,30.

In quella occasione, il Presidente della Mostra, avvocato Domenico Apicella, oltre ad illustrare gli scopi ed il valore della Rassegna, consegnerà anche le medaglie.

De Iulius, Cava) due quadrate di quest'anno, bisognerà far pervenire alla Presidenza della Mostra (Angelo del Castello, Cava) o al Segretario (sig. Arturo Barbieri, Via Cuomo - pal.

De Iulius, Cava) due quadrate di quest'anno, bisognerà far pervenire alla Presidenza della Mostra (Angelo del Castello, Cava) o al Segretario (sig. Arturo Barbieri, Via Cuomo - pal.

SI DICE... ma sarà poi vero?

...Che ad un consigliere Comunale, che per esercitare i suoi diritti, ebbe a chiedere la copia fotografica di un documento il Comune ha fatto pagare L. 90, dico no-

...che il personale al Comune è poco e che se ne richiede l'aumento: fruttando quello che vi è viene destinato nelle incombenze più varie; da ultimo un autista, giorni fa, fu costretto scioperare un lungo funerale alla guida della macchina di un assessore...

...che nella non più bella fontana di Piazza Duomo, per mancanza di acqua, avevano, tra poco, un vivaio di ogni specie di bestie pericolose per la salute pubblica: fruttando gli odori appesantito l'aria...

...che la strada della Badia in omaggio alla S. Merlino è diventata una strada aperta...

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Frattanto ringraziamo vivamente coloro che volentieri hanno voluto iscriversi nella categoria di abbonati sostenitori.

FILIPPO D'URSI
Direttore Responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
21-6-1962 N. 206
Sec. Tip. Jovane - Lungomare-SA

La nuova Pasticceria

al Corso Umberto, 197 (all'angolo della già via Municipio) è garanzia di qualità e freschezza
COLONIALI E LIQUORI delle MIGLIORI MARCHE
e l'insuperabile CAFE' DO BRASIL, in confez. orig.

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Telet. 41304
(di fronte al nuovo Ufficio Postale)
Una grande organizzazione al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità
Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

Estrazioni del Lotto

Bo	1	39	63	4	79
Cagliari	24	6	80	45	58
Firenze	2	80	54	58	18
Genova	18	60	75	81	47
Milano	33	31	70	46	16
Napoli	44	41	39	83	8
Palermo	22	78	18	71	64
Roma	72	12	8	65	66
Torino	11	74	35	22	82
Venezia	25	88	89	23	27

COPIE IMBOTTITE DI QUALSIASI TIPO E DI QUALSIASI PREZZO TROVERETE VISITANDO IL Copertificio Caveso di

DOMENICO PASSARO
TRAMERSA GARIBOLDI - VIA ARENA
CAVA DE' TIRRENI - TEL. 41522

Per le vostre calzature da
Vincenzo Lamberti
nel nuovo negozio in Cava
Corso Umberto I n. 213
(locali già occupati dalla farmacia Coppola)

HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA
SCAPOLATIELLO CORPO DI CAVA - TEL. 41480

MOBILIFICO TIRRENO S. a. s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI SALONI
a VIA GARZIA (di fronte Social Tennis Club)
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442